Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4 70056 MOLFETTA (BA)
cell. 3270387107
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 97 n. 28

Domenica 12 settembre 2021

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii

Editoriale

Grazie Luca!

Di ritorno da Tokyo Luca Mazzone esprime il senso profondo delle paralimpiadi

Le gare delle paralimpiadi oltre che uno spettacolo sportivo, direi di eccellenza, sono anche una fonte di insegnamento perché danno un messaggio motivazionale non solo a chi ha una disabilità o affronta dei momenti duri della propria vita - quali la sofferenza fisica o psichica o relazionale, la morte di una persona cara, la perdita del posto di lavoro… - ma anche alle persone "comuni". Dicono l'amore per la vita anche se si ha un corpo non perfetto. Insegnano a non arrendersi nelle difficoltà quotidiane. Queste gare invitano ad andare avanti e a vivere la vita nella sua pienezza, a qualsiasi costo. A considerare la vita stessa nella sua preziosità, come qualcosa di delizioso da vivere pur avendo qualche problematica.

Io non mi sento un supereroe. Mi sento uno sportivo che ha da affrontare altri step di difficoltà che rendono più avvincente e appassionante quello che fa. Non è l'arrivo o la medaglia che contano, ma la bellezza dello sport, di una passione, il percorso che fai durante, affrontando tutte le difficoltà che incontri.

Giorno per giorno c'è qualcosa da superare, che sia l'allenamento duro o il pezzo meccanico che non funziona o un problema fisico o le intemperie che non ti fanno allenare come vorresti. Ma è fondamentale avere sempre in mente l'obiettivo e il traguardo, e poi quando le difficoltà si superano c'è tanta soddisfazione.

Credo che la gente apprezzi questo di noi atleti paralimpici, il superare le difficoltà per arrivare sin lì. La gara è solo l'ultimo atto di una costruzione che dura tutto un anno. In questa costruzione ci sono tante persone senza le quali non puoi farcela. E questo è un altro insegnamento: bisogna dare una mano a chi è in difficoltà, senza forzare, con le dovute cautele.

Sono ritornato in Italia e mi godo questo periodo di ferie, dopo una fatica di quasi due mesi e mezzo lontano da casa. Dedico a mia moglie e a mio figlio queste medaglie, per i sacrifici fatti; all'associazione e agli sponsor che mi supportano. E dopo il riposo si riprende l'allenamento e la preparazione.

Vediamo dove mi porta ancora la bici...

Luca Mazzone

SCUOLA • 2
Il coraggio di essere originali. Messaggio per il nuovo anno scolastico
Mons. D. Cornacchia

ATTUALITÀ • 3
Camminare in una vita nuova, la transizione ecologica per la cura della vita
G. de Nicolo

TESTIMONI • 4
La consegna politica di Gino Strada: curare l'uomo
A. Paparella

LEV ARTE • 5
Arte tra comunicazione e incomunicabilità
Notte stellata di Van Gogh
S. Berardi

ARTE SACRA • 7
L'arte ritrovata e restituita. Mostra a Ruvo
F. de Nicolo

TESTIMONI • 8
L'affettuoso ricordo di Nicola de Robertis
M. Facchini - A. Campo

Luce e Vita riprende

Rieccoci!

*Da domenica scorsa **Luce e Vita** torna ogni settimana per aggiungere **qualcosa in più** all'informazione e alla comunione in Diocesi.*
Un compagno di strada per avere un occhio differente sui fatti che accadono.
*Scrivi anche tu a **luceevita@diocesimolfetta.it** oppure invia un messaggio al 3270387107*

MESSAGGIO Il vescovo scrive agli studenti per l'inizio del nuovo anno scolastico: libertà e trascendenza quali componenti irrinunciabili per la personale formazione umana

Il coraggio di essere originali

Mons. Domenico Cornacchia
Vescovo

Carissimi ragazzi e ragazze, con grande gioia, all'inizio di un nuovo anno scolastico, mi accingo a scrivervi questa lettera nella quale voglio esprimervi la mia vicinanza e il mio incoraggiamento affinché possiate trascorre un tempo sereno e proficuo per favorire la ricerca del senso della vita.

Stiamo vivendo una stagione in cui sperimentiamo la fragilità dell'essere umano a causa della precarietà dell'esistenza e delle relazioni interpersonali. La situazione pandemica, i conflitti e i venti di guerra, la logica dell'indifferenza e dello scarto richiamano l'urgenza di chiarire la nostra identità. Tante volte conosciamo cosa vogliamo avere, molto spesso desideriamo anche ruoli e posizioni importanti nella società, ma non sempre sappiamo chi siamo, con quali valori e vissuti. Per intraprendere la conoscenza di se stessi, occorre riconsiderare la caratteristica fondamentale del nostro essere umani: la libertà. Questa parola esprime la consapevolezza di quello che impariamo nel cammino della nostra vita, la responsabilità delle relazioni e la creatività dell'agire e del progettare. Consapevolezza, responsabilità e creatività originano un'apertura all'altro e a Dio e facilitano un cammino di crescita interiore, valorizzando il buono che è in ognuno di noi.

In tal modo potremo riscoprire il valore trascendente dell'essere umano. Il termine trascendenza indica la capacità di andare oltre da sé, di costruire ponti con la realtà e con Dio, di non pensare che il mondo inizi e finisca con noi e con i nostri bisogni.

Libertà e trascendenza sono strettamente connesse tra loro. Una libertà che non si pone in discussione e non abbia punti di riferimento valoriali diventa un'utopia che genera confusione e smarrimento. Una trascendenza che non consideri la necessità di porsi domande e di facilitare dialoghi impedisce la scoperta della verità e della bellezza.

Pertanto vi invito a considerare la scuola come uno spazio e un tempo in cui ridefinire ciascuno di noi come *Homo ludens*. Tale espressione dice che il gioco è all'origine della nostra cultura umana. In esso si implicano vicendevolmente leggerezza e fantasia da una parte, serietà e regole dall'altra. Anche la Sacra Scrittura presenta il cosmo come manifestazione del "gioco di Dio". Questo vi porterà a valorizzare l'entusiasmo e le passioni che vi caratterizzano e a imparare l'arte dell'ascolto che non si limita al semplice sentire, ma si manifesta in azioni virtuose che richiedono impegno e forza.

Abbiate il coraggio di essere voi stessi! Un giovane quindicenne, Carlo Acutis, beatificato ad Assisi il 10 ottobre 2020, diceva che "Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie". È la sfida del mondo contemporaneo! Infatti, tutti corriamo il rischio di omologarci alle tendenze del momento senza comprendere il perché agiamo e pensiamo in un determinato modo.

A scuola avete la possibilità di riflettere e dialogare su tali questioni durante l'insegnamento della religione cattolica. È un'occasione per tutti, anche per quanti non sono cattolici. Da non perdere! Tale disciplina rientra nella finalità principale della scuola: favorire la promozione della persona umana che non può realizzarsi senza considerare la dignità della libertà e il valore della trascendenza. L'insegnamento della religione cattolica vi aiuterà a essere persone con i piedi per terra, capaci di pensiero critico, amanti della vita e dal cuore grande.

Auguri di ogni bene ai dirigenti, ai docenti, ai genitori, al personale scolastico e a voi carissimi ragazzi e ragazze.

Dio vi benedica con la sua paterna presenza!

Con affetto

+ Domenico Cornacchia, *vescovo*

LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi**
Ufficiale per gli atti di Curia **Vescovo** Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile Luigi Sparapano
Segreteria di redazione Alessandro M. Capurso, Michelangelo Parisi
Amministrazione Michele Labombarda
Redazione Francesca Balsano, don Vito Bufi, Alessandro M. Capurso, Roberta Carlucci, Giovanni Capurso, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta, Gianni A. Palumbo, Elisa Tedeschi.
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it
Canale youtube youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2020)
€ 30,00 per il sett. cartaceo
€ 22,00 per il sett. digitale
€ 50,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban: IT15J0760104000000014794705
Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo *www.diocesimolfetta.it/privacy* Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovene 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore *Luce e Vita*. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a *Luce e Vita* Piazza Giovene 4 Molfetta (Cell 327 0387107) oppure scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it* I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
IVA assolta dall'Editore
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa
La sede redazionale, in Piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì: 16,00 - 20,00
giovedì: 10,00 - 12,00
venerdì: 16,30 - 19,30

AMBIENTE Celebrata il 1° settembre la 16° Giornata Nazionale per la Custodia del Creato che apre il Tempo del Creato fino al 4 ottobre. Riferimenti al messaggio dei Vescovi

Camminare in una vita nuova
La transizione ecologica per la cura della vita

Giovanni de Nicolo
Segretariato ecumenismo e dialogo

La comunione di noi credenti in Cristo culmina nella sua morte e resurrezione. Come il Padre ha risuscitato il suo Figlio dai morti, così anche noi, che siamo stati battezzati in lui, possiamo camminare in una vita nuova (Rm 6,4). Questa esperienza ci fa immaginare una vera fraternità con tutti, cercando di stabilire nuove relazioni con il creato.

La Giornata per il Creato di quest'anno è orientata verso la 49° Settimana Sociale dei cattolici italiani di Taranto, dal titolo: *«Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso»*. Coinvolti da questo cammino per l'assemblea di Taranto, sappiamo che occorre contrastare il degrado socio-ambientale connesso con i fenomeni pandemici e avviare una transizione ecologica che non può non modificare alcuni presupposti del nostro modello di sviluppo. Transizione vuol dire conversione ecologica, secondo il cap VI di *Laudato si'*. In questi termini possiamo esprimere cura per la casa comune e rispondere a Dio che come Padre si prende cura di noi. Si tratta di un processo graduale della transizione, riletta sullo sfondo dell'Esodo, di una transizione giusta, ispirata all'ecologia integrale e comprendente diversi livelli dell'esperienza sociale che sono interdipendenti tra loro: le organizzazioni mondiali, gli stati, le aziende, i consumatori, i lavoratori, le vecchie e le nuove generazioni.

Si tratta di un progetto comune che richiede un'educazione alla responsabilità per un nuovo umanesimo, superando un antropocentrismo esclusivo e autoreferenziale che con una logica di interconnessione si può esprimere come ecologia integrale, dove sono unite ecologia umana e ambientale. Perciò, la società, superando le sfide attuali (pandemia e crisi economica), cerca di essere più resiliente e sostenibile. Tale impegno va cercato insieme. In tutto questo va tenuta viva l'attenzione ecumenica che ha guidato le chiese ad ascoltare il grido della terra e i poveri.

Il sussidio, preparato per la Giornata dalla *Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace* e la *Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo,* offre, tra l'altro, una meditazione del Salmo 98. Il tema della transizione ecologica è ripreso in termini di conversione dalla visione più antropocentrica al riconoscimento della natura come tale, nel senso di percepire e prendere nota della presenza dell'altro inteso come mare, fiumi, montagne. La natura ha un valore intrinseco che non dipende solo dall'uomo o da Dio, ma ha voce propria, richiede un governo ecologico lento, complesso e pluricentrico.

Un altro contributo del sussidio, dal titolo: *Necessità e opportunità*, considera la transizione non solo negli aspetti ambientali, ma anche la trasformazione della società a seguito dell'innovazione ecologica. Questo richiede di assicurare il diritto al lavoro, con posti decorosi e di qualità, come anche i diritti economici e sociali per tutti. Il Piano Nazionale di ripresa e resilienza può essere una opportunità in questo senso.

Nel fascicolo si guarda da vicino il passaggio da ***Laudato si'*** a *Fratelli tutti.* Non c'è discontinuità tra le due encicliche, ma vera continuità data dal fatto che sono parte di un unico movimento in uscita. In modo basilare la continuità sta nell'amore che Francesco propone costantemente nel suo magistero, a partire da *Evangelii Gaudium*, dove l'amore è centro dell'etica cristiana. Insieme a spunti per l'omelia nel tempo del creato (1 settembre - 4 ottobre), riguardo al tema ***Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro…***, circa il rapporto tra tradizione e sguardo ecologico, nel Sussidio è riportata l'esperienza di Massimo Piacentino, un agricoltore che, dopo aver studiato nel Norditalia, decide di ritornare in provincia di Trapani per avviare la conversione dell'azienda al biologico, con occhio sempre teso alla sostenibilità. Il fascicolo non manca di offrire uno schema di riflessione e preghiera sui temi della Giornata.

In Diocesi vivremo a Terlizzi due momenti che si inseriscono nel Tempo del Creato: la **veglia di preghiera** con la benedizione degli alberi piantumati in via Mazzini il giorno 11 settembre alle 18 e la **Celebrazione Eucaristica** in contrada Pozzo Cupo sulla via per Mariotto il 16 settembre alle ore 18.

L'occasione è propizia per ringraziare tutte le persone che aggregate in associazioni o individualmente si sforzano di perseguire i valori della custodia del creato per rendere più sano e vivibile l'ambiente nei diversi territori della nostra Diocesi.

scarica il sussidio

RICORDO Il 13 agosto scorso si è spento il fondatore di *Emergency*. La sua eredità morale

La consegna politica di Gino Strada: curare l'uomo

Angela Paparella
Segretaria CDAL

Inaspettatamente, in punta di piedi, ci ha lasciati Gino Strada. Un giusto del nostro tempo, perché ha provato a preservare l'umanità dal pericolo dell'imbarbarimento, un laico dalla gigantesca statura morale. Emblematico come sia scomparso alla vigilia di una tragedia annunciata per l'Afghanistan, quella terra per cui si è speso in ogni modo, abitandola nelle stagioni più difficili, senza mai abbandonarla. Una figura, un uomo, che dell'umanità e della competenza ha fatto le cifre essenziali del proprio impegno di medico, di professionista. Umanità e competenza "organizzate" con l'istituzione di Emergency, spoglie del buonismo e delle rivendicazioni cooperative, concentrate solo, in modo asciutto, essenziale, a rispondere "Presente" alla richiesta di aiuto di gente sofferente, dimenticata, martoriata dalla guerra. E asciutto ed essenziale era lui, Gino Strada, proiettato sulla concretezza dei problemi veri, insofferente rispetto all'ottusità e ai distinguo della politica da salotto, capace di coniugare la concretezza del proprio servizio ad un pensiero lineare, coerente, supportato da evidenze, dalla reale conoscenza degli scenari e dei meccanismi internazionali come della tangibile sofferenza di intere popolazioni. Un uomo di parte, finalmente: netto il suo no all'orrore della guerra, di tutte le guerre; coraggiosa, a volte stanca e irritata per la banalità dei dibattiti su ciò che riteneva ovvio, la sua denuncia contro il mercato delle armi di un'Italia che ancora ne fa una fonte di investimento; di una politica estera attardata sulla difesa dei confini, sulla costruzione di muri reali o virtuali, incapace di una visione globale in un mondo globalizzato; di un occidente spudoratamente contraddittorio, nemico giurato del terrorismo che continua ad armare. Una voce troppo spesso inascoltata, la sua, di uno che grida nel deserto. Soprattutto un uomo che ha salvato migliaia di vite, operando, curando, costruendo ospedali, realizzando di fatto il sogno del giovane Holden del romanzo di Salinger: stare sull'orlo di un dirupo e, a suo rischio e pericolo, provare a salvare chi rischia di cadere giù.

Gino Strada se ne è andato, ma ci lascia, insieme ad Emergency, ai tanti medici, operatori sanitari, volontari, frutto della sua instancabile opera di Pace nel mondo, diversi insegnamenti.

Uno: ciascuno è responsabile e protagonista del proprio tempo. C'è sempre il modo di motivarsi con ideali alti e fare bene la propria parte, incidere sulla realtà, scrivere con la propria storia un pezzo di Storia.

Due: l'inquietudine ci salva, ci preserva dalla stupidità, dall'assuefazione alla rassegnazione, stimola la ricerca di nuove strade, il senso critico, la creatività.

Tre: l'uomo o è a servizio dell'uomo o uomo non è. Il servizio è scomodo, quasi sempre rischioso, presuppone il mettere da parte l'interesse individuale, ma ci permette di riscoprire e di vivere quel filo rosso che inevitabilmente ci lega e ci fa gli uni "per" gli altri, ci consente di salvarci a vicenda e di salvarci insieme.

L'uomo dai capelli spettinati, il naso affilato, il volto scavato, lo sguardo libero, concentrato su un pensiero alto ed altro, le parole ruvide e dense di verità, continua ad interrogarci, a provocarci, con la forza della sua profezia.

Gino Strada nasce a Sesto San Giovanni, *in provincia di Milano, il 21 aprile 1948. Si laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università Statale di Milano e si specializza in Chirurgia d'Urgenza. Per completare la formazione da medico-chirurgo, negli anni Ottanta vive per 4 anni negli Stati Uniti, dove si occupa di chirurgia dei trapianti di cuore e cuore-polmone presso le Università di Stanford e di Pittsburgh. Si sposta poi in Inghilterra e in Sud Africa, dove svolge periodi di formazione presso l'ospedale di Harefield e presso il Groote Schuur Hospital di Città del Capo. Nel 1988 decide di applicare la sua esperienza in chirurgia di urgenza all'assistenza dei feriti di guerra. Negli anni successivi, fino al 1994, lavora con la Croce Rossa Internazionale di Ginevra in Pakistan, Etiopia, Tailandia, Afghanistan, Perù, Gibuti, Somalia, Bosnia.*
Nel 1994, l'esperienza accumulata negli anni con la Croce Rossa spinge Gino Strada, insieme alla moglie Teresa Sarti e alcuni colleghi e amici, a fondare EMERGENCY, Associazione indipendente e neutrale nata per portare cure medico-chirurgiche di elevata qualità e gratuite alle vittime delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà. Il primo progetto di EMERGENCY, che vede Gino Strada in prima linea, è in Ruanda durante il genocidio. Poi la Cambogia, Paese in cui resta per alcuni anni. Nel 1998 parte per l'Afghanistan: raggiunge via terra il nord del Paese dove, l'anno dopo, EMERGENCY apre il primo progetto nel Paese, un Centro chirurgico per vittime di guerra ad Anabah, nella Valle del Panshir. Gino Strada rimane in Afghanistan per circa 7 anni, operando migliaia di vittime di guerra e di mine antiuomo e contribuendo all'apertura di altri progetti nel Paese. Oggi EMERGENCY è presente in Afghanistan con 3 ospedali, un Centro di maternità e una rete di 44 Posti di primo soccorso. Dal 2005 inizia a lavorare per l'apertura del Centro Salam di cardiochirurgia, in Sudan, il primo Centro di cardiochirurgia totalmente gratuito in Africa. Nel 2014 si reca in Sierra Leone, dove EMERGENCY è presente dal 2001, per l'emergenza Ebola. EMERGENCY ha curato oltre 11 milioni di persone. L'utilizzo dei fondi e la ripartizione delle spese nei progetti sono da sempre resi pubblici nel Bilancio di EMERGENCY e nel Report di sostenibilità.

(www.emergency.it)

LUCE E VITA ARTE Diamo inizio ad una rubrica sul tema della comunicazione, così difficile anche in questo tempo dei social. L'arte è sempre stata la forma di comunicazione per eccellenza, ma anch'essa si è avviata verso la direzione dell'incomunicabilità. Spunti per una riflessione personale e comunitaria

Arte tra comunicazione e incomunicabilità

Cosa vuol dire comunicare? Mettere in comune le proprie esperienze, condividere i propri vissuti, idee, pensieri. L'arte è sempre stata la forma di comunicazione per eccellenza: per propiziare una buona caccia, gli uomini primitivi raffiguravano sulla roccia bisonti, mammut e cervi trafitti da lunghe frecce…pensiamo alle pitture rupestri di Lascaux e Altamira. Successivamente le civiltà egizia e greco - romana hanno sempre raffigurato le divinità per sentirle meno lontane e per avere percezione di quello che essi non vedevano. In seguito tutta l'arte medievale ha scelto come tema figurativo principale le scene bibliche neo e veterotestamentarie. Gli artisti del Rinascimento, Barocco e Settecento hanno dipinto scene di argomento religioso, mitologico, nature morte o anche scene di vita quotidiana. Nell'800 arrivano gli Impressionisti le cui fugaci pennellate ci consegnano l'"impressione" che essi ricevevano dalla visione della realtà rappresentata. Fino all'ultimo ventennio del XIX secolo gli artisti si sono sempre preoccupati di cogliere gli aspetti più vari della realtà esterna ma a partire da pittori come Munch e Van Gogh l'arte è diventata "espressionista", ha perseguito l'obiettivo di trasferire nelle pennellate, nelle macchie di colore e nei tratteggi sempre più fitti una nuova realtà: quella interiore, angosciata, frastagliata, inquieta, soggiogata dalla crudeltà del mondo e della società. Per questo motivo l'arte è diventata sempre meno figurativa, oggettiva e difficile da comprendere. Si è formato una sorta di gap incolmabile tra il pittore e il fruitore dell'immagine. Il "codice" figurativo utilizzato dal mittente del messaggio (in questo caso l'artista) è divenuto incomprensibile per lo spettatore… l'arte si è avviata così verso la direzione della incomunicabilità. L'artista non è più in grado di rendere la realtà esterna perché non ha più sicurezze, sente la necessità di trasferire sulla tela se stesso con il suo malessere, le sue incertezze e le sue inquietudini. L'arte contemporanea racconta anche l'incomunicabilità, le angosce e la solitudine nella società quotidiana. Basti pensare alle atmosfere solitarie dei dipinti di Edward Hopper, artista degli anni '60 del m'900. Viviamo nell'era della comunicazione animata dai vari social e network eppure non si è capaci di comunicare con chi ci sta di fronte come ci racconta ironicamente l'artista romano contemporaneo Salvo Misseri.

S.B.

Notte stellata di Van Gogh

Simonetta Berardi
Storica dell'Arte

L'artista ci regala un paesaggio notturno della città di Saint -Rémy - de – Provence, realizzato molto probabilmente la notte prima dell'alba del 19 giugno 1889. Van Gogh realizzò questo dipinto durante il periodo di internamento nell'ospedale per alienati mentali dove aveva accettato di essere ricoverato dopo l'episodio dell'automutilazione dell'orecchio.

Nel 1888, prima dell'internamento a Saint-Rémy, van Gogh scrisse al fratello Theo:

«Con un quadro vorrei poter esprimere qualcosa di commovente come una musica. Vorrei dipingere uomini e donne con un non so che di eterno, di cui un tempo era simbolo l'aureola, e che noi cerchiamo di rendere con lo stesso raggiare, con la vibrazione dei colori [...]. Ah il ritratto, il ritratto che mostri i pensieri, l'anima del modello: ecco cosa credo debba vedersi»

(Vincent Van Gogh, Arles, 3 settembre 1888)

La *Notte Stellata* risponde sicuramente a questa esigenza. In questo dipinto l'artista ha cercato il contatto con la realtà, dipingendo quello che si poteva intravedere dalla finestra del manicomio di Saint-Rémy. Tuttavia Van Gogh non ha ripreso fedelmente la veduta notturna bensì l'ha manipolata, interiorizzandola e trasformandola in una visione onirica dove far affiorare le sue emozioni, le sue paure, i suoi viaggi dell'anima. La Notte Stellata pertanto non offre un ritratto fedele della realtà esterna bensì essa rappresenta un'espressione della travagliata e frastagliata interiorità del pittore.

Osservando il dipinto, possiamo articolarlo in due parti, divise nettamente da una linea di demarcazione di colore nero che corre ondulata lungo i profili delle colline e delle Alpilles, tipici rilievi del meridione francese. Al di sotto di questa linea si colloca il villaggio di Saint Rémy, avvolto nel buio e nel sonno e per questo rimanda ad una ideale e placida quiete. Il villaggio è punteggiato dalle gialle luci domestiche delle abitazioni, i cui tetti sono investiti dal blu della notte. Il villaggio rappresenta la dimensione umana del "finito" con le sue fragilità, le sue debolezze; esso simboleggia l'uomo, con i suoi limiti, esasperato dalla fatica della quotidianità e incapace di intrecciare una relazione con il divino.

Ad interrompere l'andamento orizzontale del villaggio vi è un cipresso che svetta improvvisamente e prepotentemente tra i tetti delle case: la sua folta chioma ha i lineamenti ondulati di una fiamma, di un fuoco che arde… è l'anima dell'artista che anela all'infinito, che vuole elevarsi al di sopra del finito ed intrecciare una relazione "verticale" con il divino. L'unico elemento che cerca di competere in verticalità con il cipresso, ma inutilmente, è la guglia del campanile della cattedrale di Saint-Rémy (o secondo alcuni della città natìa di Van Gogh ovvero Nuenen in Olanda). Questo particolare rivela una sorta di polemica da parte del pittore nei confronti del perbenismo religioso e dei protestanti "benpensanti", incuranti delle difficoltà di Van Gogh e dei suoi vissuti depressivi e quindi responsabili del suo isolamento ed emarginazione.

Il cipresso ovvero la fiamma dell'anima del pittore può finalmente travalicare quella spessa e soffocante "coltre" di demarcazione e immergersi nel cielo illuminato dalle sfere infuocate delle stelle fluttuanti e dalla radiosa falce lunare, circondata dal suo abbagliante alone luminoso. Il desiderio di infinito di Van Gogh e la sua prorompente e drammatica vitalità si sprigionano in quel vortice centrale che rappresenta l'eterno movimento cosmico. Ciascun tratteggio, reso con vigore plastico (al tatto si avverte il rilievo della pennellata) nella tonalità cangiante del blu, è un microcosmo dell'universo travagliato, angosciato e inquieto dell'artista. L'inquietudine di Van Gogh deriva proprio dall'insofferenza nei confronti della condizione e dimensione umana e quindi dal suo consequenziale desiderio di infinito. L'anima dell'artista sembra quasi voler annegare nel movimento vorticoso e nel turbinìo del cielo stellato…parafrasando Leopardi: "E il naufragar m'è dolce in questo mare".

ARTE SACRA "Opere, storie di uomini e d'arte dai depositi della Concattedrale di Ruvo di Puglia", un'esposizione di sculture e dipinti promossa dal Capitolo Concattedrale di Ruvo in collaborazione con l'Ufficio diocesano per i Beni Culturali e l'Arte Sacra e il Museo. Fino al 10 ottobre nella chiesetta dell'Annunziata con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Ruvo di Puglia e della Diocesi

L'arte ritrovata e restituita

I nostri servizi video sull'evento

Francesco De Nicolo
Storico dell'Arte

È stata inaugurata lo scorso 9 agosto nella chiesa dell'Annunziata di Ruvo di Puglia e rimarrà aperta fino al 10 ottobre la mostra *Restituzioni. Opere, storie di uomini e d'arte dai depositi della Concattedrale di Ruvo di Puglia* voluta dal rinnovato Capitolo Concattedrale rubastino ed organizzata in collaborazione con la Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, l'Ufficio per i Beni Culturali e l'Arte Sacra, il Museo Diocesano e la Cooperativa FeArT e col patrocinio del Comune di Ruvo di Puglia.

L'iniziativa, come spiegato durante la serata inaugurale da don Vincenzo Speranza, Presidente del Capitolo, intende sottrarre all'oblio e al degrado un cospicuo numero di beni artistici di pertinenza del duomo, soprattutto statue, dipinti e arredi, che un tempo erano esposti alla venerazione dei fedeli dei quali, come ha sottolineato Mons. Domenico Cornacchia, tali opere rappresentano «espressione della solida fede». Opere in mostra che, comunque, attendono ancora di essere sottoposte ad un restauro conservativo ed estetico per il quale, come dichiarato da don Michele Amorosini, Direttore dell'Ufficio per i Beni Culturali, si ripropone l'iniziativa *Adotta un'opera d'arte* che punta a sensibilizzare al restauro delle opere d'arte sacra della Diocesi e quindi al coinvolgimento di privati, gruppi, associazioni o enti, al finanziamento integrale o parziale dello stesso.

La tutela e la valorizzazione di qualunque bene culturale, ad ogni modo, non può mai avvenire efficacemente senza una fase preliminare di studio e conoscenza del patrimonio, volta a comprenderne le coordinate storiche e critico-interpretative in relazione ai contesti territoriali nei quali è inserito. Per tale ragione costituisce un prezioso strumento, non accessorio o di "accompagnamento", ma sostanziale e "costitutivo", il catalogo della mostra, che contiene un primo studio e contestualizzazione del notevole patrimonio esposto, redatto dal dott. Francesco Di Palo, curatore scientifico dell'iniziativa, storico dell'arte ed autore di numerose pubblicazioni sull'arte sacra diocesana e meridionale.

Nel catalogo, che ricalca il titolo della mostra, stampato da *La Nuova Mezzina* di Molfetta (112 pp. con ill. a colori e b/n), l'Autore ci guida alla comprensione delle opere "restituite" partendo dall'opportuna contestualizzazione storica del «Capituli Cathedralis Rubensis sub titulo B. M. V. in Coelum Assumptae», attestato per la prima volta in una pergamena del 1223, ma che doveva già esistere molto prima ricoprendo un ruolo significativo nella costruzione della Cattedrale e, nei secoli successivi, assolvendo ad una costante cura, oculata gestione ed incremento del patrimonio. Un'azione, quella del Capitolo, che si affiancava, e spesso scontrava, con quella del vescovo diocesano, espressione del potere romano, al quale spettava il non facile compito di attuare la riforma tridentina in un territorio in cui, peraltro, imperversava incontrastato il potere feudale dei Carafa. Ed è così che nella Cattedrale andarono a stratificarsi le manifestazioni di questi poteri in dissidio attraverso la realizzazione di cappelle, stucchi, pale d'altare, statue ed arredi che arricchirono ed aggiornarono alle nuove esigenze cultuali e liturgiche il venerando edificio romanico. Stratificazioni che nel 1935, con un'operazione del tutto in contrasto alle teorizzazioni della Carta del Restauro (1883), furono smantellate col velleitario intento di restituire al tempio la purezza delle forme medievali che nei fatti comportò la dispersione o la distruzione di autentiche opere, spesso veri capolavori, di arte rinascimentale e barocca, per far posto ad una *facies* medievale costruita a tavolino e probabilmente mai esistita. Il danno è stato considerevole: sono andati perduti il maestoso dossale ligneo dell'altare maggiore con la tela dell'*Allegoria del Corpo di Cristo* di Cesare Fracanzano, il controsoffitto ligneo con tele poligonali, nonché numerose altre opere di valore.

Il catalogo della mostra è disponible presso la Chiesa dell'Annunziata o presso il Museo Diocesano. Il ricavato sarà interamente devoluto al progetto #AdottaunOperadArte finalizzato al restauro delle sculture e dei dipinti in esposizione

Sopravvivono, fortunatamente, altre testimonianze artistiche che oggi vengono "restituite", come la tela di buona qualità del *Cristo che cade sotto la croce* (ante 1678) di anonimo pittore napoletano, o la tela di Nicola Gliri (1630-post 1687) raffigurante la *Madonna dei sette dolori tra i SS. Ignazio e Francesco Saverio* (1684) della quale il dott. Di Palo offre una persuasiva lettura iconologica legata alle vicende del vescovo committente Giovanni Donato Giannone Alitto. Tra le opere in mostra si trovano, inoltre, quelle afferenti a personalità già attestate a Ruvo come gli scultori Filippo Angelo Altieri (1646-1684) e Nicola Antonio Brudaglio (1703-1784), ma emergono anche sorprendenti novità come il nome, finora ignoto, del cartapestaio napoletano ottocentesco Angelo Milano nonché opere come il gruppo del *Calvario* convincentemente attribuito dal Di Palo a Corrado Binetti (1859-post 1918), esponente di punta di quella che può legittimamente definirsi cartapesta "molfettese".

Quello che emerge dalla mostra e dal catalogo, in definitiva, è un patrimonio artistico assai ricco e di interesse, che a buon diritto può rappresentare il nucleo costitutivo di una sezione distaccata del Museo Diocesano auspicato espressamente da don Vincenzo Speranza e dal sindaco di Ruvo di Puglia Pasquale Chieco negli interventi introduttivi del catalogo.

MOLFETTA Deceduto nei giorni scorsi un caro amico. Il nostro abbraccio alla sua famiglia

Affettuoso ricordo di Nicola De Robertis

Se l'è portato via un male opposto al suo modo di essere. Un malessere che lo ha lentissimamente spento. Lui, che la giovialità, l'allegria, lo humor, la bontà aveva come istinto del vivere. Ad un certo punto "la musica è finita", come hanno commentato le brevi parole sotto l'immagine di un manico di chitarra nel post fotografico che ne ha annunciato la dipartita. Una sintesi quanto mai vera.

Perché se c'è stato un modo con cui Nicola ha più comunemente, normalmente, espresso sé stesso nelle relazioni che hanno intessuto la sua vita è stata la musica. Chi ha trascorso con lui gli indimenticabili anni '80 dell'impegno in ACR, l'Azione Cattolica dei Ragazzi - prima come membro dell'equipe diocesana e poi come responsabile diocesano - non può non ricordarlo con una chitarra tra le mani. Ad animare gli incontri con i ragazzi, le liturgie per loro e quelle con i loro educatori, nei campiscuola estivi o nei ritiri spirituali di Avvento o di Quaresima, e nelle Feste del Ciao, del Mese della Pace e del Mese degli Incontri. A suonare le canzoni-passatempo nelle lunghe trasferte in pullman per un Incontro Nazionale o nelle serate in cerchio dopo una giornata estiva di riflessione, studio e preghiera. A comporre parole e musica in canzoni per una liturgia di Prima Comunione nella sua parrocchia, ben presto entrate in altri repertori parrocchiali o eseguite, in una memorabile Festa degli Incontri, all'ingresso dei pagliacci del circo di Moira Orfei nel teatro del santuario della Madonna dei Martiri tra gli acierrini in delirio.

E cantava, Nicola. Da solista prestando le molte ottave della sua voce al *Caino* e ad altri personaggi del musical anni '70 messo in scena da un ensemble di giovani di tutte le parrocchie della città. Con i suoi sodali dell'equipe diocesana ACR 80-83, travestiti da marinai, salendo sul palco di un Festival di Carnevale a far ridere con uno scherzo musicale inventato dal nulla dopo una riunione, per raccontare in allegria l'esperienza della responsabilità associativa condivisa. E con gli stessi, in una piovosa serata quaresimale, nella sua FIAT 850 antracite, eseguendo a cappella le marce funebri molfettesi simulando gli strumenti con la voce, con tanto di risata finale a suggellare una esecuzione quasi perfetta (ricordo molto intimo ma adesso condiviso per affetto).

Così è passato, Nicola, nella storia della comunità ecclesiale diocesana (quando Molfetta faceva ancora diocesi a sé) e dell'Azione Cattolica in particolare. Con il suo stile inconfondibile ha formato ragazzi, giovani - e anche chi ha avuto in sorte di condividere un pezzo di strada con lui - a vivere la fede cristiana come è comandato, nella gioia, in allegria, e con la bontà (carità) come guida. Quasi francescanamente, si potrebbe dire, in semplicità.

Maria Facchini - Antonio Campo

Roma, 8-9 maggio 1982 - Il gruppo di Molfetta all'Incontro Nazionale per la Pace dei giovani di Azione Cattolica. Nicola De Robertis è il quinto da destra

SOSTIENI LA TUA COMUNITÀ CON UN'OFFERTA CHE AIUTA IL PARROCO E TUTTI I SACERDOTI

La parrocchia è il cuore pulsante della comunità, il luogo dove ogni fedele trova conforto, fiducia, sostegno.

Il parroco è il suo punto di riferimento: anche grazie a lui, la comunità è viva, unita e partecipe.

Dona la tua offerta: anche piccola, contribuirà ad assicurare il giusto sostentamento mensile per tutti i sacerdoti italiani.
Anche per il tuo parroco.

FAI LA TUA OFFERTA CON LA MODALITÀ CHE PREFERISCI

- Con **carta di credito**: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su unitineldono.it
- Con versamento sul **conto corrente postale** n. 57803009; potrai utilizzare il bollettino che troverai nel pieghevole in parrocchia
- Con **bonifico bancario** sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110 a favore dell'Istituto centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85" Altri IBAN su unitineldono.it

DONA SUBITO ON LINE
inquadra il qr-code
o vai su **unitineldono.it**

UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

Scopri il nuovo sito unitineldono.it

Spiritualità

XXIV DOMENICA DEL T.O.

Prima Lettura: Is 50,5-9a
Ho presentato il mio dorso ai flagellatori.

Seconda Lettura: Gc 2,14-18
La fede se non è seguita dalle opere in se stessa è morta.

Vangelo: Mc 8,27-35
Tu sei il Cristo... Il Figlio dell'uomo deve molto soffrire.

Angelantonio Magarelli
Cappellano ospedale di Molfetta

Finalmente gli occhi dei discepoli sono aperti e mentre intorno vi è un ventaglio di opinioni su chi sia Gesù, per loro la realtà è ormai ben chiara: riconoscono in lui il Cristo, il Messia atteso dai profeti e indicato da Giovanni il Battista.
Pietro confessa così la sua fede, ma non è ancora il tempo di proclamarla in pubblico. I discepoli, infatti, devono ancora scoprire qualcosa del mistero di Gesù, l'evento più importante: la sua passione, morte e risurrezione.
Pietro vuole allontanare il Signore dalla croce e rifiuta con decisione l'immagine di un Messia sofferente. Gesù però lo respinge e svela un tratto significativo della sua messianicità. Egli è la speranza di Israele fatta persona. È l'attesa che sta diventando certezza. Infatti, il titolo "Cristo", letteralmente "il consacrato", era la versione greca dell'ebraico "Messia" e, nella visione dell'Antico Testamento, il messia era pur sempre una creatura umana. Per questo la risposta di Pietro è ancora incompleta: Gesù non è solo "Cristo", ma è anche il "Figlio di Dio".
L'ottica messianica dell'ebraismo è ben documentata dalla reazione di Pietro: è impossibile associare e conciliare la prospettiva gloriosa del re messia con quella dell'esperienza sofferente della morte.
La concezione del messia come Servo sofferente è quanto di più lontano e scandaloso si poteva proporre alla mentalità e alle prospettive degli ebrei. Pietro è così l'emblema della tentazione "satanica" per un messianismo politico e taumaturgico. Ed ecco allora che alla sua confessione di fede, subentra la sua sconfessione da parte di Gesù: "lungi da me, satana! Tu non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini". Gesù dice all'apostolo: "passa dietro di me", mettiti al mio seguito. È la necessità della sequela. Un terribile monito che cade anche su di noi, gelando tutte le nostre illusioni, la nostra religiosità comoda e retorica, proponendoci infatti la "strada stretta" della croce. Discepolo è, infatti, colui che "cammina dietro a Gesù". Anch'egli perciò deve essere l'uomo della donazione totale, deve porsi sulle spalle la croce rischiando anche la sua stessa vita per il Cristo e per l'annuncio gioioso al mondo.

Storia locale

La Confraternita del Carmine di Giovinazzo

Sabato 11 Settembre 2021, ore 19,00, sul sagrato della Chiesa ex monastica di "San Giovanni Battista", nel centro storico di Giovinazzo, presentazione del volume del dott. Diego de Ceglia: ***La Confraternita del Carmine di Giovinazzo. Spiritualità e debolezze umane in una istituzione di epoca post-tridentina*** (Volume 11° della Collana "Il Grifo" del Centro Ricerche di Storia e Arte di Bitonto).
Saluti: Avv. Gaetano Masellis - *Presidente dell'Arciconfraternita di Maria SS. del Carmine;* Prof. Stefano Milillo - *Presidente del Centro Ricerche di Storia e Arte di Bitonto;* relatore: Prof. Mons. Luigi Michele De Palma - *Docente di Storia della Chiesa presso la Pontificia Università Lateranense - Archivista Generale della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi*.

Caritas Giovinazzo

Al via, per il secondo anno, l'iniziativa "Zaino Sospeso"

I bambini e i ragazzi della nostra comunità diocesana, tra poco, torneranno tra i banchi ad animare le aule scolastiche in presenza.
Per questo, il coordinamento cittadino di Giovinazzo della Caritas Diocesana, presenta, per il secondo anno, l'iniziativa "Zaino Sospeso". Per sostenere l'idea, sarà possibile lasciare una donazione direttamente presso le cartolerie aderenti all'iniziativa, quali "Lo Scarabocchio", "Chartarius", "Mary Poppins", "Book Internet Shop", "Cartolibreria Tedesco" aiutando così la Caritas – coordinamento cittadino di Giovinazzo ad acquistare libri di testo e materiale scolastico per bambini e ragazzi della città meno fortunati. Qualora, invece, si avesse a disposizione del materiale scolastico in buono stato, che altrimenti resterebbe inutilizzato, è possibile farlo pervenire presso i vari centri di ascolto parrocchiali presenti sul territorio cittadino. Tutto il materiale raccolto aiuterà la Caritas a riempire lo zaino e sarà donato, insieme a un sorriso, a bambini e ragazzi che si apprestano a iniziare un nuovo anno scolastico.
Per ulteriori informazioni è possibile consultare la pagina Facebook "Caritas Diocesana Molfetta".

Facoltà Teologica Pugliese

Corso di Alta Formazione *Amoris laetitia*

A cinque anni dalla pubblicazione dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, Papa Francesco ha indetto un anno speciale per continuare a riflettere sui contenuti e le prospettive offerte dal medesimo documento. In modo particolare il Santo Padre ha invitato a studiare l'esortazione «per far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che riempie il cuore e la vita intera» (AL 200) e contribuire così al rinnovamento della pastorale familiare e della pastorale giovanile. La Facoltà Teologica Pugliese vuole inserirsi tra le iniziative di questo anno, proponendo un Corso di Alta Formazione che, in un proficuo dialogo interdisciplinare, aiuti ad approfondire le molteplici questioni che l'esortazione affronta direttamente o che da essa scaturiscono, allo scopo di qualificare, soprattutto nel territorio pugliese, operatori pastorali (presbiteri e laici) nella cura, nell'integrazione e nell'accompagnamento delle famiglie all'interno delle comunità ecclesiali.
Il corso, promosso dalla Facoltà Teologica Pugliese, si svolgerà lungo l'anno accademico 2021/2022, con sessioni intensive, per un complessivo carico didattico pari a 10 ECTS. Il 70% delle attività frontali sarà distribuito online sulla piattaforma Cisco Webex Meetings e il 30% in presenza presso la sede dell'Istituto Teologico "Regina Apuliae" di Molfetta.
Le iscrizioni si effettuano dal 1° al 30 settembre 2021 attraverso il sito www.facoltateologica.it oppure compilando e inviando il modulo di iscrizione all'indirizzo email ite@facoltateologica.it, allegando la quota partecipativa di 150,00€ a mezzo di bonifico bancario intestato a Facoltà Teologica Pugliese, Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari, presso banca Monte dei Paschi di Siena – IBAN IT03E0103004000000004395211. Si prega di specificare nella causale "Corso di Alta Formazione Amoris laetitia" e il proprio cognome.

Settore Giovani di AC

En Theòs, giovani con il "priscio" in Dio

Il settore giovani di AC presenta la giornata dedicata ai giovani dal titolo *En Theòs, giovani con il "priscio" in Dio*.
L'evento si svolgerà domenica 26 settembre 2021 dalle ore 09.00 alle ore 19.00 presso "Casa Santi Sposi" a Palombaio.
Ospite della giornata sarà Marco Iasevoli, già vicepresidente nazionale giovani di Azione Cattolica nel triennio 2008-2011. La quota di partecipazione è di 10€ con pranzo incluso.
Nelle parrocchie le schede per la partecipazione.